



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno III n. 07 Luglio 2009 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



## ITALIA, REGNO DI CINISMO E BASSI INTERESSI

DI SAURO MATTARELLI

**D**i fronte a capitali, mafie, terrorismi che non conoscono confini nazionali o continentali possiamo credere che le povertà, sempre più ampie e diffuse, restino intrappolate nei luoghi destinati ai reietti? Difficile pensarlo. Le migrazioni in atto hanno assunto aspetti epocali. Inoltre, abbiamo bisogno di badanti, ma pure di operai che svolgano lavori che i nostri rampolli non si degnano più di eseguire. Naturalmente imponiamo pagamenti in nero a prezzi ridicoli, per poter "fronteggiare la concorrenza straniera". Poi, però, non ci piace che questa "manovalanza multicolore" circoli; si fa notare che tra molti lavoratori (più o meno clandestini) si infiltra gente di malaffare: stupratori, spacciatori, prostitute. Si invoca fermezza. Qualcuno pensa di risolvere la questione proponendo posti separati negli autobus o alimentando forme, più o meno velate, di razzismo.

**SPOSTIAMO ORA**, per un attimo, l'obiettivo su un'altra questione: di fronte alla crisi, con la necessità di attirare fondi per rilanciare lo sviluppo si formulano leggi che condonano il falso in bilancio (già largamente depenalizzato) e la bancarotta. La depressione economica attanaglia il mondo intero, ma non in tutti i paesi si adottano misure di questo genere. Il motivo è

(Continua a pagina 2)

L'European Spallation Neutron Source sarà il più potente al mondo.  
I lavori inizieranno nel 2012 nella città svedese di Lund

## UN CENTRO PER INDAGARE I SEGRETI DI MATERIA E VITA

DI FEDERICO VALMORRA

**L'**Europa avrà una nuova facility a neutroni. Così è stato deciso il 28 maggio dopo un incontro tra i dodici ministri della ricerca dei paesi interessati, tra i quali l'Italia, che hanno scelto la città svedese di Lund quale sito per l'opera. Dopo quindici anni di attesa il progetto è in dirittura di arrivo. Poiché inizialmente troppo oneroso è stato snellito nei costi diminuendo la potenza dell'acceleratore, mentre il governo svedese se ne è assicurato la costruzione proponendo di accollarsi il 50 per cento della spesa di realizzazione ed il 20 per cento di quelle di mantenimento.

**ORA SI ENTRA NELLA FASE** preparatoria del progetto (ESS-PP) all'interno del 7° Programma Quadro dell'UE, cioè nella definizione della costruzione



Sopra, immagine artistica dell'European Spallation Neutron Source. A sinistra, per le strade di Lund

e dell'operatività della struttura che  
(Continua a pagina 2)

### ALL'INTERNO

**I NUOVI ITALIANI  
E LA SCUOLA**  
DI FLAVIO MILANDRI  
PAG. 3

**KAFKA, UNA PARTICOLARE  
ESPRESSIONE DELL'EBRAISMO**  
DIALOGO TRA PIERO MAZZUCCA  
E MARIA GRAZIA LENZI PAG. 5

*Un centro per indagare i segreti di materia e vita**(Continua da pagina 1)*

vedrà l'inizio dei lavori nel 2012. L'*European Spallation Neutron Source*, questo il nome (Sorgente Europea a Spallazione), sarà così l'acceleratore di neutroni più potente al mondo, superando i corrispondenti progetti americani e giapponesi, e consentendo una varietà di studi dalle proprietà di base della materia inanimata fino a quelle di campioni biologici in vivo.

Fasci di protoni accelerati a 5MV da un acceleratore lineare (LINAC) colpiranno due vasche di acciaio contenenti 1.200 litri di mercurio, dando luogo al processo di spallazione: i protoni veloci colpiscono ed eccitano gli atomi di mercurio che diseccitandosi rilasciano neutroni.

Questi vengono poi rallentati tramite vasche di acqua o di idrogeno alle velo-

cià necessarie per i 48 diversi esperimenti che si potranno installare contemporaneamente sulle diverse linee di uscita.

**INOLTRE QUESTO NUOVO PROGETTO** di produzione di neutroni per spallazione soppianta il precedente metodo di fissione, più pericoloso, difficilmente controllabile e con il problema dello smaltimento delle scorie, in linea con la politica ambientale svedese e comunitaria.

*(Continua da pagina 1)**Italia, regno di cinismo e bassi interessi*

semplice: simili processi generano finanze "malate", favoriscono l'illegalità, attirano la grande malavita organizzata, forniscono le strutture per quelle Repubbliche delle banane ove è più redditizio essere furbi che bravi, disonesti che onesti. Difficile che buoni imprenditori rischino i loro capitali in simili luoghi.

**SE SOVRAPPONIAMO** i due scenari abbiamo, come risultato, un mix per cui si espellono gli straccioni e i disperati che giungono sulle nostre coste, ma si attira, seppur indirettamente, la manodopera per la malavita di alto livello. Si delinea, cioè, un mondo ove le regole valgono solo per i deboli, quotidianamente istigati a combattere una guerra tra poveri, sobillata, non di rado, da un ceto medio pure esso prossimo alla povertà. Gente spaventata cerca capri espiatori come consolazione per frustrazioni e paure crescenti, esorcizzando la dura realtà con piaceri effimeri ed evanescenti: improbabili sogni milionari, mondi patinati e velinari a cui solo pochi possono avere accesso. Le classi politiche (di maggioranza e d'opposizione) dei paesi che si limiteranno a subire oppure a



"rispecchiare questa realtà" difficilmente aiuteranno lo sviluppo e la crescita dei cittadini che rappresentano. I rappresentanti, coloro che vanno a votare, dal canto loro, è bene sappiano che in certi frangenti storici non basta apporre una croce su simboli che si rassomigliano, ma occorre una severa, quotidiana, dura, azione di sprone e di controllo. Nessuna forza, nessuna repressione, per quanto dura, può salvare una civiltà che si ammala di bassi interessi, di egoismi e di cinismo becero. Per una volta, non vale la regola: "tutti responsabili, nessuno responsabile".

**IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR****QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO**

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.132  
e mail inviate

*Ita-gen2. La società multi etnica è già qui*

## I NUOVI ITALIANI E LA SCUOLA

### IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE SI GIOCA IN CLASSE

DI FLAVIO MILANDRI

**I**n Italia sono oltre 900mila i giovani sotto i diciotto anni figli di immigrati, 230mila le baby-sitter globali e per le assistenti domiciliari è scontro di cifre. Quali sono gli effetti culturali, relazionali ed affettivi diretti su giovani, anziani e famiglie? La società poli-pluri-multi etnica è già qui. Diverse immagini offerte dalle comunicazioni di massa rappresentano l'immigrazione come inquietudine: del resto quando si incontra l'altro ci si interroga. Pochi poi si preoccupano di incrociare i dati e proporre politiche, meglio gli slogan. L'incontro con "l'altro da sé" va preparato attraverso conoscenza, informazione, politiche per l'integrazione e dialogo. Di particolare attualità in questo caso legare al tema delle migrazioni quello dei giovani: due "minoranze" che presentano evidenti difficoltà di relazione, di visibilità, di rappresentanza e di rappresentazione nei contesti contemporanei. Specifico rilievo in questa prospettiva va alla generazione sospesa dei G2, la seconda generazione degli immigrati, la cui lettura ci spinge verso una analisi d'avanguardia sui "nuovi italiani".

**SU 650 MILA STRANIERI IRREGOLARI IN ITALIA** (2008, fonte ministero dell'Interno), il 65 per cento sono quelli con visto turistico o d'altro tipo scaduto, il 30 per cento gli irregolari arrivati via terra e il 5 per cento quelli arrivati via mare. L'Italia non ha da anni una politica di integrazione ma si è invece dotata di una legge nel 1998, poi modificata, e recentemente del "pacchetto sicurezza". Per gli studiosi è evidente che quest'ultima norma, ha sostenuto recentemente Luca Di Sciullo ricercatore CNEL, non partendo da una lettura oggettiva dei fatti, risulta orientata ideologicamente nelle premesse e quindi si allontana inesorabilmente dalla realtà. L'Italia ha bisogno dell'immigrazione, non solo in chiave utilitaristica, per affrontare la questione demografica e quella lavorativa, ma per l'identità culturale per quella che qualcuno chiama l'italianità. Se questo non è compreso a pieno si perde una chance culturale. La stessa che oggi non riescono a cogliere i "modelli storici di integrazione" (ad esempio: assimilazionismo, multiculturalismo, ecc.) presentandosi più o

*Se le iscrizioni alla scuola elementare e media sono cresciute proporzionalmente all'aumento del flusso migratorio, la scuola superiore rimane largamente inaccessibile, anche in conseguenza delle scarse competenze linguistiche*



meno tutti fallimentari. Certo non esiste un concetto univoco di integrazione, c'è però una chiara "struttura dell'integrazione" che è la stessa del dialogo, ovvero quella dell'interazione. Una relazione biunivoca tra la società di accoglienza e il nucleo immigrato. Ognuno deve entrare in correlazione con la propria cultura e identità: è necessario per comunicare, che è un atto sociale e reciproco di dialogo. La realtà è complessa, pensiamo all'allegra specificità italiana che interseca i temi della cittadinanza, della scarsa conoscenza della lingua, un fenomeno molto recente, la precarietà delle condizioni di vita e alloggio, la fluidità e disorganicità degli arrivi, la crisi dell'integrazione subalterna. Il che obbliga a lavorare sulla presunta omogeneità nazionale ma soprattutto a ripensare i fondamenti dell'unità nazionale declinandoli al futuro e non al passato.

**MA L'INTEGRAZIONE È UN DOVERE** per i migranti, per i giovani o per la società? Una cosa è certa: un ambiente sociale che mette da parte i giovani genera una società ripiegata su se stessa. Nell'Unione Europea i 96milioni di giovani

*(Continua a pagina 4)*

(Continua da pagina 3)

*I nuovi italiani e la scuola. Il futuro del nostro paese si gioca in classe*

tra i 15 e i 29 anni sono oggi il 20 per cento della popolazione. Ancora per poco. Le proiezioni mostrano chiaramente che nel 2050 saranno ridotti al 15,3 per cento. In Italia guardando anche il corposo materiale emerso della ricerca nazionale *Itagen2*, i ragazzi stranieri sono oramai una quota ragguardevole e crescente della popolazione giovanile. A metà del 2009 gli under 18 sono quasi 900mila e si stima che saranno due milioni tra meno di un decennio.

Il calcolo della Fondazione Agnelli per il 2008 sulle seconde generazioni di immigrati è di un aumento di 100mila unità rispetto all'anno precedente, mentre quella prudenziale del ministero dell'Istruzione propone un 7% di percentuale degli alunni stranieri nell'anno scolastico 2008-2009.

È probabilmente la scuola il luogo dove si gioca il futuro anche del nostro paese. Questo vale ancor più se consideriamo il futuro dei nuovi italiani.

**ALCUNI ELEMENTI DI CERTO INTERESSE** emergono da una delle prime inchieste a livello nazionale, di recentissima pubblicazione, condotta tra diecimila figli di immigrati, tra gli undici ed i quattordici anni, nati in Italia o arrivati nella penisola in gioventù.

Terenzio Fava, dell'Università di Urbino, ha curato la parte di questa indagine per le Marche. «Nelle scuole medie abbiamo rintracciato 47 diverse nazionalità e, se la media regionale si attesta tra un 10-12 per cento di nuovi italiani, la distribuzione, nelle varie realtà locali, è tutt'altro che omogenea». Appare evidente una forte disuguaglianza nel percorso scolastico di italiani e stranieri segnati questi ultimi da tassi di promozione molto bassi e ritardi aggravati da difficoltà nella socializzazione. A parità di classe frequentata, i nuovi italiani hanno una età maggiore e godono spesso di minori attenzioni ed

*Della ricerca nazionale Itagen2, emerge che i ragazzi stranieri rappresentano una quota importante della popolazione italiana.*

*A metà del 2009 gli under 18 sono quasi 900mila.*

*Gli esperti stimano che saranno due milioni tra meno di un decennio.*

*Nelle scuole medie sono presenti 47 diverse nazionalità.*

*La media regionale è di 10-12% di nuovi italiani, ma la distribuzione tra le varie realtà locali è molto disomogenea*



interessi da parte delle famiglie. Se l'iscrizione alla scuola elementare e media sono cresciute proporzionalmente all'aumento del flusso migratorio, la scuola superiore rimane largamente inaccessibile, anche in conseguenza delle scarse competenze linguistiche.

I meritevoli poi dopo una brillante scuola media tendono a scegliere corsi più brevi orientandosi alla formazione tecnico-professionale. Poco rilevante è la questione di genere, mentre habitus, stato sociale, attenzione, lingua, sono certamente elementi discriminanti per una corretta lettura.

**PARE PARTICOLARMENTE** interessante domandarsi perché i giovani immigrati di seconda generazione "facciano problema". Una traccia di studio nasce dal fatto che mettono in crisi il "noi collettivo". I figli degli immigrati rappresentano il miglior contrasto vivo che si abbina ad una certa ansia di assimilazione.

A partire dalla crisi dell'integrazione subalterna che sul fronte occupazionale colloca i figli in condizione profondamente diversa dai padri i quali si orientavano verso lavori marginali. Resta un punto fermo.

**IL RUOLO CENTRALE DELLA SCUOLA ITALIANA**, interclassista e gratuita, certamente un elemento di interazione. Essa tuttavia non è in grado di intervenire sulla disuguaglianza e da tempo non è neanche un fattore di promozione sociale con l'effetto di perpetuare le diversità anche tra gli Italiani. Va offerta comunque più scuola a chi parte svantaggiato.

Forse decostruire il termine integrazione e ragionare sulla struttura dell'interazione, che è la stessa del dialogo, ci consentirà di investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità aiutando noi tutti a non sentirci stranieri perché estranei al processo partecipativo e politico motore di una collettività educante.

Kafka nel 1906



Davanti alla porta della Legge

## KAFKA: UNA PARTICOLARE ESPRESSIONE DELL'EBRAISMO

Dialogo tra **PIERO MAZZUCCA**  
e **MARIA GRAZIA LENZI**

*Piero Mazzucca, docente di filosofia e studioso di cultura ebraica ha pubblicato un notevole contributo sulla rivista «Fedeltà», Prato 2002, intitolato Davanti alla porta della Legge in cui esamina con ricchezza di apporti critici la parabola Vor dem Gesetz nel Processo di Kafka. Il saggio apre profondi interrogativi sulla narrativa kafkiana. Ospitiamo un suo dialogo con Maria Grazia Lenzi.*

**L**a cultura ebraica innerva la letteratura occidentale e Kafka ne è un considerevole esempio. Quale pensi che sia l'importanza dell'ebraismo per la comprensione della cultura mitteleuropea?

Non c'è dubbio che in questo mondo ricco e variegato spicchi l'opera di intellettuali ebrei o d'origine ebraica. Comunque, occorre distinguere. Vi sono autori in cui le radici ebraiche sono remote, quasi sconosciute o rimosse. V'è persino il caso clamoroso di Otto Weininger che sviluppò una concezione antisemita; espressione di quello che è stato definito «l'odio ebraico di sé». Altri, come Martin Buber, hanno studiato a fondo il mondo ebraico, cercando nel chassidismo orientale le ultime testimonianze di ebraismo genuino.

In Kafka (che lesse e ascoltò Buber, e pubblicò sulla sua rivista, «Der Jude»), si può riscontrare un'intensa attenzione per le più importanti problematiche ebraiche. Però, se questi interessi emergono chiaramente nei diari, nelle lettere

e nei quaderni di riflessione, nelle ben più famose opere narrative non appare nulla di ciò: non si parla mai né di ebrei né di ebraismo. Eppure, a ben guardare, anche nei romanzi e nei racconti, in maniera allusiva, si riflette sull'ebraicità. In particolare nel Processo e proprio nella discussione sulla legge. Allora, pur se si tratta di opere di altissima letteratura che possono essere lette per il puro piacere del testo, senza una qualche conoscenza della cultura ebraica se ne avrà una comprensione limitata.

**Ti sei occupato, in primis, dell'enigmatica parabola Davanti alla Legge, il fulcro del Processo. Potresti spiegare come questa monade del romanzo, forse la sua possibile chiave, è l'anima dell'ebraismo di Kafka?**

I tre romanzi (Il disperso, Il processo, Il castello) sono incompiuti e furono pubblicati postumi, Kafka aveva però pubblicato in vita diversi racconti, tra cui la famosissima *Metamorfosi*. La parabola, *Davanti alla legge*, che si trova nel capitolo, *Nel duomo del Processo*, era già stata stampata, come racconto, nella raccolta del 1919, *Un medico di campagna*. Nel *Processo*, la parabola è raccontata da un sacerdote, il cappellano delle carceri, che K. incontra nella cattedrale, ma – ciò che più conta – all'esposizione segue una serrata discussione in puro stile talmudico.

Ricordiamo rapidamente che il Talmud (dalla radice Lamad, che significa studio), è composto dalla Mishnah, la "legge" orale (che completa la Torah, la "legge" scritta) e dalla Gemarà, il commento. Ora, nonostante non ci sia nulla



*Magica atmosfera sul Ponte Carlo (XIV secolo) sulla Moldava a Praga. Quando nacque Franz Kafka (1883-1924), la città faceva parte dell'impero austro-ungarico.*

di esplicito, come notava Walter Benjamin, «l'elemento ebraico [...] occupa una posizione centrale e perfettamente visibile [...] è presente nella terminologia della legge». Solo che, nella scrittura kafkiana, la discussione legale (halakah) è subordinata alla narrazione (haggadah), invertendo così i termini della tradizione. Inoltre, Kafka utilizza la parabola (mashal), tipico genere ebraico, all'interno del romanzo, genere letterario europeo moderno. Ma per la polarità stilistica di romanzo e parabola e le loro implicazioni reciproche rinvio al fondamentale saggio del grande germanista ravennate Giuliano Baioni: *Kafka. Romanzo e parabola* (Feltrinelli, Milano 1962; più volte ristampato).

**Parlando di chiave, è interessante fare riferimento alla porta che è aperta e si chiude, se si chiude, solo alla morte del contadino. Puoi spiegare il rapporto chiuso-aperto?**

L'uomo della terra giunge davanti alla legge e trova la porta aperta («come sempre»). V'è però un guardiano che gli vieta l'ingresso, anche se afferma che è possibile entrare, ma non ora. Ci imbattiamo subito in una situazione paradossale: l'apertura della porta non consente l'accesso. D'altra parte, l'apertura non è completa perché c'è un portinaio che preclude l'ingresso (e tanti altri nelle

*(Continua a pagina 6)*

(Continua da pagina 5)

*Kafka, una particolare espressione ...*

porte interne successive). L'uomo di campagna si ferma nei pressi dell'entrata e lì resterà fino alla morte, interrogando e supplicando il guardiano.

L'apertura indica la possibilità, che però non si attua mai. La possibilità è condizione incerta e indefinita. L'uomo non sa nulla, credeva ingenuamente di poter entrare facilmente nella legge ma così non è stato. Allora cerca di sapere, interroga l'unico servitore della legge che ha incontrato. Se la porta fosse chiusa e non ci fosse il guardiano, non sarebbe possibile l'interrogazione. Dunque l'apertura è la condizione del domandare. Tanto è vero che il guardiano chiude la porta solo dopo l'ultima domanda dell'uomo di campagna.

La parabola ha la funzione di illuminare – pur se in maniera enigmatica – la situazione dell'imputato K. quindi egli dovrebbe in qualche modo riconoscersi nell'uomo della terra. Non c'è comunque piena corrispondenza perché Josef si è trovato davanti alla legge, non l'ha voluto. Inoltre egli non desidera veramente entrare. Ciò che vuole è liberarsi dalla legge, risolvere il suo processo. Al contrario, l'uomo della terra è andato spontaneamente fino all'ingresso e ambisce ad accedere alla legge.

Rimanere nell'aperto significa meditare, discutere, dedicarsi al lavoro dell'interpretazione infinita. La chiusura è la fine dell'interrogare. Mentre l'uomo domanda fino all'ultimo, K. si stanca e abbandona la discussione con il sacerdote. In tal modo gira le spalle alla legge, ed è come se si chiudesse da solo la porta. La chiusura della porta da parte del guardiano alla fine della parabola è invece diversa. L'accesso viene chiuso, ma infine sembra che l'uomo veda uno splendore provenire dall'interno della legge. E soprattutto, il guardiano rivela all'uomo che quell'ingresso era destinato solo a lui.

**A proposito della paranomasia «Hund von Huld» (il cane di Huld),**

**parli di procedimento cabalistico, cioè di sostituzione e di identità di segni. Come la Kabbalah ha influenzato Kafka?**

Kabbalah significa ricezione, ed è il termine che designa la tradizione mistica ebraica. Ciò che la caratterizza è lo studio della Parola di Dio e dei suoi infiniti significati attraverso tecniche interpretative, la più famosa delle quali è la ghematriah. Essa consiste nell'associazione di un numero a ciascuna lettera dell'alfabeto ebraico in modo da stabilire il valore numerico di ogni parola, in genere dalla somma dei valori delle lettere componenti. In tal modo è possibile scoprire significati nascosti, mettere in luce segrete corrispondenze tra termini anche molto lontani tra loro e che però hanno lo stesso valore numerico. Come pure è possibile operare delle sostituzioni di lettere (temurah) per trasformare una parola in un'altra, legata da recondite affinità.

In certi racconti di Kafka, come *La sentenza* e *La metamorfosi*, per testimonianza dello stesso autore, si possono trovare nei nomi propri dei personaggi principali dei rimandi a persone reali. Ad esempio, Samsa, il cognome del protagonista della *Metamorfosi*, corrisponde a Kafka, perché presenta lo stesso numero di lettere, la stessa vocale a, ripetuta due volte e nelle stesse posizioni; lo stesso numero di consonanti, con la lettera s di Samsa che si ripete esattamente come la k di Kafka. Il fatto interessante è che l'autore sembra aver notato queste relazioni dopo la scrittura.

In particolare, *La sentenza* fu scritta tutta in una notte in condizione di assoluta ispirazione. Ed è così che per Kafka bisognerebbe scrivere sempre. Grazie alle letture successive si scoprivano rimandi e allusioni di cui inizialmente non si era stati consapevoli. Insomma, con questo tipo di analisi, Kafka diventa un cabalista che, anziché dedicarsi allo studio della Sacra Scrittura, si concentra sulla propria letteratura. Inoltre, l'influenza della Kabbalah si può probabilmente riscontrare anche nella visione del mondo che trapela dagli scritti ka-

fkiani. Detta nella maniera più breve possibile, l'istanza suprema, come autorità e/o come divinità, è del tutto incomprendibile, lontana e inaccessibile per l'uomo. Ebbene, tale modo di vedere la realtà presenta affinità con la concezione cabalistica dello Tzimtzum (contrazione) secondo la quale Dio si è ritirato per creare il mondo, ma così l'ha quasi abbandonato a se stesso. Per eventuali approfondimenti in merito si può leggere il saggio di Grözinger, *Kafka e la Cabbalà*, La giuntina, Firenze 1993. Ma è anche interessante ricordare come i due massimi studiosi della mistica ebraica: Gershom Scholem (1897-1982) e Moshe Idel (vivente) abbiano sentito il bisogno in studi specialistici di fare riferimento alle opere di Kafka, ritenute utili se non indispensabili per la comprensione della Kabbalah.

**Il paradosso mi pare la figura principe della parabola. Potresti chiarire la frase dell'avvocato Huld: «Spesso è meglio essere in catene che libero»?**

L'avvocato la rivolge a Josef K. nel momento in cui questi dichiara di revocargli il mandato. L'imputato K. decide di andarsene, si libera dell'avvocato a cui era legato, come ogni cliente. Ma se lo fa è perché è libero di farlo.

Osservando la parabola, si può notare una corrispondenza tra la condizione dell'uomo della terra e quella di Josef. Infatti, l'uomo è libero, può andare dove vuole – a differenza del guardiano – anche se resta alla porta fino alla morte.

Al contrario, K. usa la sua libertà per separarsi dall'avvocato, nell'illusione di svincolarsi dal tribunale stesso. Tuttavia, così facendo, si avvia alla distruzione. Essere libero vuol dire non avere alcuna appartenenza. K. è, e vuole restare solo.

Però, come ha scritto Kafka nei Diari: "La solitudine porta castighi". Quindi, il legame umano, anche e soprattutto quello di dipendenza e sottomissione (l'essere in catene), è indubbiamente più rassicurante e protettivo. Eppure, per quanto possa essere desiderato e invidiato, resta inaccettabile per K.